

LA PAROLA OGNI GIORNO

23/09/2020

Don Paolo

Buona giornata a tutti, oggi è mercoledì 23 settembre, memoria liturgica di San Pio da Pietralcina. Il Vangelo che guida la nostra riflessione è secondo Luca, siamo al capitolo 19, i versetti 11-27

VANGELO LUCA 19,11-27

In quel tempo mentre stavano queste cose, disse ancora una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. Disse dunque: "Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi". Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci". Gli disse: "Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città". Poi si presentò il secondo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque". Anche a questo disse: "Tu pure sarai a capo di cinque città". Venne poi anche un altro e disse: "Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato". Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi". Disse poi ai presenti: "Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci". Gli risposero: "Signore, ne ha già dieci!". "Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me".

Mi ha sempre impressionato molto il fatto che Gesù, che ci ha promesso che sarà con noi fino alla fine del mondo, in realtà sappia che spesso la sensazione che tutti noi proviamo è quella di sentirci soli, tentando di colmare in qualche modo l'assenza di qualcuno che se ne è andato molto lontano, esattamente come questo uomo, che parte per un paese lontano, per ricevere il titolo di re.

Per un attimo provo a pensare a quello che normalmente fanno un papà e una mamma davanti al loro figlio che cresce. Un buon genitore, esattamente come un buon educatore, sa bene che le potenzialità, i talenti di un figlio, di un ragazzo, vengono fuori solo se ad un certo punto si ha il coraggio di sapersi far da parte, di saper creare in qualche modo una assenza, una mancanza, che costringa il ragazzo, il figlio, a passare in prima fila, a prendersi le sue responsabilità, insomma, a tirarsi fuori, a giocare, nella vita da protagonista.

Un genitore o un educatore che è sempre presente rischia di più forse di tirare fuori figli e ragazzi frustrati, insicuri, e forse, alla lunga, anche molto molto infelici. È la possibilità di una assenza sana, intelligente, sapiente, che spinge a crescere, a fare fruttificare.

Certo, questo non è automatico, la storia di quell'uomo che risponde così drammaticamente, tristemente, al padrone che gli ha dato fiducia e che prima di andare gli affida qualcosa di importante è un esempio chiarissimo.

Dice così il Vangelo: *Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto, me l'avevi affidata, ma io avevo paura di te che sei un uomo severo, che prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato.*

È vero, non è automatico che la distanza generi responsabilità, così come non è automatico che l'essere responsabili metta al riparo da paure, da giudizi, da sensi di colpa.

Però io credo che una delle più grandi sfide educative, forse la più grande, è proprio quella di insegnare che né la paura, né il giudizio, né il senso di colpa possono essere criteri su cui fondare la propria vita. Perché il rischio è quello di vedersela passare davanti, consumata, paralizzata, vuota.

Forse il Vangelo di oggi ci racconta, ancora una volta, che c'è sempre una conseguenza a chi, davanti alla fiducia che riceve, reagisce con pigrizia e con paura.

Il messaggio è chiaro. Noi possiamo, dobbiamo, disobbedire sia alla pigrizia che alla paura. E questa disobbedienza può davvero tirar fuori delle vite che sono degli autentici capolavori.

Questa disubbidienza, insomma, non ci rende più servi ma figli.

Buona giornata.